

Le parole geografiche
Tra geografia e italiano
di Luisa Fazzini

Geografia

Geo-Grafia

La scrittura della terra

Il suo alfabeto

le sue parole

di montagne, laghi, torrenti, ruscelli

mari e muschi, alberi e vulcani

Le sue storie soffiate nei piedi mentre la camminiamo

Le sue parole bisbigliate nei corpi quando dormiamo

che si fanno suono

e trovano in noi la voce

scavandola nelle lingue che parliamo

Le sue antiche scritture ovunque

E noi

che non sappiamo più leggere

Claudia Fabris, *Parole sotto sale - Piccolo vocabolario poetico*,
Anima Mundi, Otranto, 2020.

Geografia

Geo-Grafia

La scrittura della terra

Il suo alfabeto

le sue parole

di montagne, laghi, torrenti, ruscelli

mari e muschi, alberi e vulcani

Le sue storie soffiate nei piedi mentre la camminiamo

Le sue parole bisbigliate nei corpi quando dormiamo

che si fanno suono

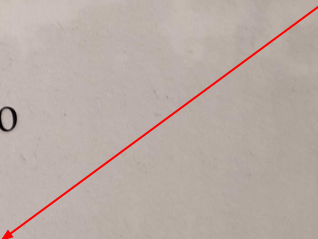
e trovano in noi la voce

scavandola nelle lingue che parliamo

Le sue antiche scritture ovunque

E noi

che non sappiamo più leggere



Claudia Fabris, *Parole sotto sale - Piccolo vocabolario poetico*,
Anima Mundi, Otranto, 2020.

Che cosa non sappiamo più leggere?

Definizione di montagna nel libro
di testo

Definizione di montagna
soggettiva

Definizione di montagna nel libro di testo

La montagna è un rilievo di terra e roccia superiore ai 600 metri sul livello del mare.

Definizione di montagna soggettiva

Definizione di montagna nel libro di testo

La montagna è un rilievo di terra e roccia superiore ai 600 metri sul livello del mare.

Definizione di montagna soggettiva

<https://www.erodoto108.com/che-cose-una-montagna/>

“Una montagna è quel luogo che sfida le nostre capacità fisiche e psicologiche, che esige determinazione, concentrazione, audacia e senso del limite. La montagna (...) ci fa assaporare, misteriosamente e vertiginosamente, la libertà”.

Susanna Cressati – [Erodoto 108](#) – [Storie dall'esilio 3](#) – Editoriale

Articolo 1

"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è *percepita* dalle popolazioni

Chiedete ai vostri studenti di aggiungere alla classica definizione di montagna quello che secondo loro manca dall'esperienza del vissuto. Classificate le aggiunte sulla base della percezione sensoriale:

- vista:

- tatto:

- udito:

- odore:

- gusto:

“Il profumo del Cervino” di Costanza Calzolari

“A me manca, ed è abbastanza stupefacente, l’odore della montagna. Ogni montagna ha un suo odore particolare, un miscuglio di resine, terreno umido, letame, neve, ghiaccio, foglie secche, in proporzioni diverse per ogni luogo ed ogni stagione. Se penso ad un odore che rappresenti il tutto, è l’odore della fontina. Ora, la fontina è un formaggio, a volte lo si trova anche nei nostri supermercati, ancorché scipito. Ma l’odore di cui parlo non è proprio quello del formaggio. O meglio sì, è l’odore del formaggio, ma è un odore che, in Val d’Aosta, trascende la forma o il pezzo di formaggio e impregna tutto, anche i luoghi dove il formaggio non c’è e non c’è mai stato, assume infinite variazioni di aromi, mischiandosi appunto a quelli della neve, del letame, della terra bagnata, delle resine. Perfino a quello del gasolio dei gruppi elettrogeni dei rifugi in alta quota”.

Chiedete ai vostri studenti di aggiungere alla classica definizione di montagna quello che secondo loro manca dall'esperienza del vissuto. Classificate le aggiunte sulla base della percezione sensoriale:

- vista:

- tatto:

- udito:

- odore:

- gusto:

Ora chiedete di elencare le parti di un paesaggio di montagna.

Scrivete alla lavagna quello che emerge: molto probabilmente sarà limitato alla terminologia geografica delle componenti morfologiche.

“Perdersi in Val Rosandra” di Carla Reschia

Questa riserva naturale a pochi chilometri dalla città è una valle carsica che sembra uscita da un racconto di fate, completamente selvaggia, scavata da un torrente che forma cascate e pozze, un paesaggio di rocce, rupi, ghiaioni, capre selvatiche e foresta, che conserva ancora aspetti del Carso preistorico, prima che venisse addomesticato a uso umano e trasformato con le viti, i borghi e i campi.

Dal punto di vista naturalistico il paesaggio della Val Rosandra è diverso da quello del resto del Carso triestino e non si può definire nemmeno un paesaggio “alpino” anche se è una rinomata palestra di roccia. E’, piuttosto, un anticipo di Dalmazia, delle sue asperità e del suo fascino impervio. In cifre è, anche, un piccolo paradiso della biodiversità: più di 1.000 funghi, 988 piante vascolari, circa 300 licheni, 150 briofite, 100 myxomiceti, per un totale di circa 2.700 entità.

Così le chiamano i biologi, ma sono foglie, rami, fiori, e tra questi tanti animali anche piuttosto speciali, come il tritone e il raro gambero di fiume.

C’è anche un bel po’ di storia da scoprire perché ci sono diversi siti archeologici, dai resti dei “castellieri” (villaggi protostorici fortificati) a quelli dei 32 mulini che sfruttavano la forza dell’acqua per macinare il grano, all’acquedotto romano del II secolo a.C. che convogliava le acque del Rosandra- Glinščica e delle sorgenti di Crogole-Kroglje e Dolina verso Trieste. Sulle mura del castello di San Servolo-Socerb, abitato fin dai tempi preistorici e in seguito tappa sulla via di Gerusalemme si vedono ancora i graffiti dei pellegrini e dai resti del castello medievale di Moccò che risale al 1190 si gode di una vista spettacolare sul golfo. La grotta di San Servolo è l’unica chiesa sotterranea di tutta la Slovenia, mentre la chiesetta di S.Maria di Siaris, o Marija na Pečah, in cima a una rupe sulla sinistra del torrente Rosandra è, almeno fin dal 1367, meta di pellegrini e penitenti: i bestemmiatori vi si dovevano recare a piedi nudi e implorare il perdono alla Vergine.

Le tipiche ghiacciaie (jazere) furono costruite in tempi antichi per custodire il ghiaccio invernale. Infine, grande attrazione, ci sono oltre 520 vie di arrampicata, dalle più semplici a quelle aperte dai grandi scalatori di fama mondiale come Emilio Comici”.

Domandate quanti elementi in più questo brano rispetto a quelli individuati compongono il paesaggio tra la vallata e la montagna.

Qual è il punto di passaggio tra la visione oggettiva e quella soggettiva di un luogo?

La percezione individuale ne favorisce la comprensione?
Perché?

- <https://www.erodoto108.com/agli-insegnanti-di-geografia/>
- <https://www.erodoto108.com/quando-una-viaggiatrice-racconta-la-geografia-incontro-con-ulrike-raiser/>
- <https://www.erodoto108.com/la-linea-di-sguardo/>

Imparare a sentire. Fermarsi davanti a un paesaggio per scavare dentro la propria interiorità. Scomporre la visione in frammenti e comprendere la loro interezza.

Quante volte viaggiando ho svolto questo esercizio, rischiando di perdermi nell'Universo che avevo di fronte. L'Universo dell'Altrove e dell'Altro, quello ti porta nel cammino a manifestare l'esigenza di dialogare e di riflettere con te stesso. Qui la parola diventa il fondamentale testimone della sintonia empatica tra il viaggiatore e il mondo. **La geografia interiore, cerniera esperienziale, tra fisico e spirito, tra la parola e il silenzio. E nel silenzio la parola diventa pensiero.**

E allora? Nell'attimo in cui noi sappiamo leggere il mondo che ci circonda nella sua profondità, interroghiamo noi stessi. Quello che tu definisci "un sommarsi temporale per un risultato provvisorio di senso esistenziale ad uso personale."

- **Kapuscinski definisce il viaggiatore un traduttore**, un interprete che traduce da una cultura a un'altra. Perché un viaggiatore non descrive, ma rende comprensibile ciò che è lontano con parole usuali che si compongono in un modo diverso dal comunicare quotidiano, in strutture la cui architettura segue quella dello spirito dei luoghi che incontra. Un viaggiatore è anche **un poeta** perché nel suo sforzo di traduzione deve abbandonare il semplice livello denotativo della pagina di una guida turistica per entrare in quello connotativo in cui "scomporre la visione in frammenti e comprendere la loro interezza". Un viaggiatore alla fine è anche **uno scrittore** quando decide di incantare la memoria col suo racconto del fascino dell'Altro e dell'Altrove.

- Il viaggiatore conosce l'importanza delle parole. È lui a trovarle nel viaggio per poi "incantare la memoria". Con le parole il viaggio non finisce mai. I ricordi continuano a viaggiare sul treno dei racconti.

Per sempre. La parola rinasce ogni volta che viviamo il piacere di essere ascoltati. Le emozioni del viaggiatore diventano in quel momento parola espressa, veicolo di esperienza che arriva all'Altro e fa proseguire il viaggio. Kapuscinski diceva che "il nastro dei ricordi continua a scorrerci dentro anche dopo che ci siamo fermati".

Il viaggiatore sa che le sue parole sono la chiave per aprire quelle porte oltre le quali si può "tradurre la corrispondenza di significato tra l'esperienza vissuta e l'anima".